



## Il centrodestra

# “Con le impronte tempi biblici alla Camera”

## Berlusconi: non si governa. Fini apre sui regolamenti ma niente delega ai capigruppo

FRANCESCO BEI

ROMA — Al primo piano di Montecitorio, nella sala da pranzo del presidente della Camera, Gianni Fini e Silvio Berlusconi siedono a tavola davanti a un'enorme zucca clessidra. Al Cavaliere quella scultura gialla piace molto (l'aveva già apprezzata in un'altra occasione, tanto da farla fotografare) e Fini gliel'ha fatta ritrovare come gesto di cortesia. Raccontano di grandi risate, di barzellette raccontate dal premier in un clima molto cordiale. E lo stesso ignazio La Russa — che insieme a Gianni Letta partecipava alla tavola — a tarda sera conferma in Transatlantico che «è andata bene davvero, senza incomprensioni».

Ma se è comprensibile che la versione ufficiale del pranzo Fini-Berlusconi, ad appena due settimane dal congresso fondativo del Pdl, sia così mielosa, basta ascoltare resoconti meno diplomatici per ritrovarsi davanti un altro film. Nessun «patto della zucca», quindi. E del resto tra i due leader ormai da mesi è in atto una guerra — a volte sotterranea, sempre più spesso anche pa-

«Ma sappi che il problema vero è il bicameralismo perfetto: con i regolamenti si può fare qualcosa ma il problema vero è affrontare la riforma istituzionale». Quanto all'altra suggestione del premier, quella di far votare solo i capigruppo, assicurano che durante il pranzo non se ne sia nemmeno parlato. Ma il presidente della Ca-

**Il premier a pranzo dal presidente di Montecitorio. Nel menù anche la direzione del Tg1**

mera, per mettere le cose ancora più in chiaro, ieri mattina ha ribadito che la Costituzione lo vieta espressamente: «Fino a quando la Costituzione è quella vigente non può essere delegato alcuno ad esprimere il voto per un altro

**BONSATI LA BERLUSCRAZIA**

SEBASTIANO MESSINA

**N**on è bastato il secco altoia di Fini, per fermare l'allucinata idea berlusconiana di far votare le leggi ai soli capigruppo. «E' una prassi che c'è in altri parlamenti democratici» ha spiegato al «Corriere», con sovraccarico, Maurizio Gasparri. Ora, l'unico altro parlamento democratico nel quale il ministro Fratini - ridotto a consulente occasionale del premier - è riuscito a trovare qualcosa di simile è la Francia. Dove il deputato può delegare il capigruppo, certo, ma solo «se è in missione o in malattia». Insomma, è come paragonare una pagliuzza a una trave. Eppure a Berlusconi basta una pagliuzza, per costruirsi sopra un grattacielo. Presto ci spiegherà che l'Italia è, scandalosamente, l'unico Paese al mondo dove i deputati pretendono di votare personalmente le leggi. Rassegniamoci, è questa l'idea berlusconiana della democrazia: la berluscrazia.

parlamentare: ogni parlamentare deve votare per se stesso.

Nel corso del pranzo si è poi scivolati rapidamente sul tema dei nuovi assetti della Rai, con Gianni Letta che ha riferito dei suoi incontri con Dario Franceschini. E Fini ha riproposto con forza al Cavaliere la candidatura di Mauro Mazza per il Tg1, rivendone in cambio un vago «vedremo, ripartiamone più in là». Infine la questione del partito. Berlusconi aprirà e chiuderà i lavori. Fini parlerà il secondo giorno. I coordinatori nazionali saranno tre con pari dignità (e non 1+2 come avrebbero voluto i forzisti), ma ancora non si è raggiunto un accordo sulla spartizione dei venti coordinatori regionali. L'idea sarebbe attribuirne 6 ad An, 13 a Fi e 1 ai piccoli. Ma, per prudenza, i nomi si conosceranno solo dopo il Congresso per evitare rotture pubbliche e clamorose proteste degli eschisti.

**La curiosità**

**Al congresso Pdl in vendita la matryoska del Cavaliere**

ROMA — Una matryoska con l'immagine del Cavaliere che racchiude dentro di sé tutti i leader della sinistra battuti. L'idea è venuta al



parlamentare Giorgio Stracquadanio che sta pensando di produrre seimila esemplari con tutti i leader del centrosinistra, da Veltroni a Prodi, a Soru. L'oggetto sarà venduto al congresso del Pdl.

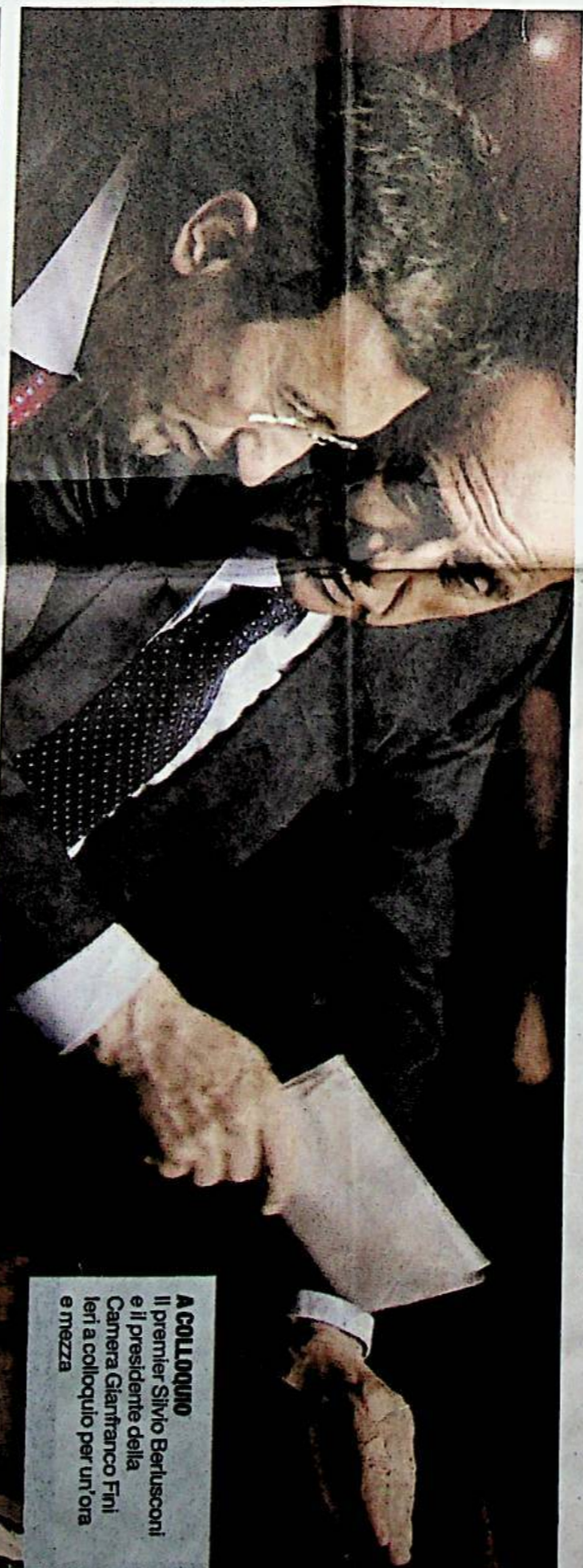
**EUROPA**  
Solo Fini può puntare al Quirinale

**AL COLLE MIEGLIO GIANNFRANCO**  
«Se un leader della destra dovesse salire al Quirinale, la personalità più indicata sarebbe Fini». Lo ha scritto ieri Europa, giornale del Pd

lese — senza esclusioni di colpi. Così anche lei, tra una portata e l'altra, non sono mancate le discussioni.

Berlusconi anzitutto sarebbe molto irritato per il dilatarsi delle votazioni con il nuovo sistema delle impronte. «Già prima tempi erano biblici, ma così diventa impossibile governare. Va bene la trasparenza, ma i miei mi dicono che stamattina abbiamo portato a casa appena dieci votazioni». Gianfranco deve fare qualcosa. Lo sfogo del premier (che in privato attribuisce a Fini una sofferza sospesa nell'adozione del nuovo sistema di voto) non ha trovato tuttavia l'interlocutore malleabile. Anche in aula il presidente della Camera ha tenuto il punto di fronte alle proteste del capogruppo Fabrizio Cicchitto: «Andiamo non si torna. Il malcostume dei pianisti andava stroncato». Ma i forzisti insistono — e Berlusconi se ne è fatto portavoce — per una modifica del sistema, che consenta di lasciare le impronte una sola volta all'inizio di seduta e poi basta.

L'unica cosa su cui Fini ha consentito qualcosa è stata la possibilità di rivedere i regolamenti parlamentari per garantire passaggi più rapidi ai disegni di legge del governo. «Tu hai un buon rapporto con l'opposizione, ti ascolteranno». Lo ha pregato il Cavaliere. «Ma certo, non mi tiro indietro», gli ha risposto soave Fini.



**Il caso**

ROMA — Altro che italiani brava gente. In Libia i nostri nonni hanno combinato di tutto. Silvio Berlusconi, alla cena di ieri sera a Villa Madama con imprenditori, banchieri, uomini d'affari, quelli che rappresentano «l'Italia del fare», si è presentato in versione anticoloniale. Smentendo quel luogo comune che vuole gli italiani nelle colonie africane, in Grecia, Albania, Jugoslavia nel tuo-

**«Abbiamo messo 130 mila persone in campo di concentramento e avvelenato le oasi»**

lo si di occupanti, ma invasori buoni sentimenti. Naturalmente il Cavaliere anticoloniale si schiera dalla parte degli oppressi per spiegare quanto la

Berlusconi alla cena con i banchieri: a causa del nostro passato non è stato facile riallacciare i rapporti con Gheddafi

## Il premier: «Altro che italiani brava gente in Libia i nostri nonni hanno fatto di tutto»



voio ha fatto per riaprire la Libia alle aziende italiane. «Il nostro governo - ha spiegato il presidente del Consiglio - sta facendo tanto per le imprese italiane all'estero. L'accordo con la Libia ha garantito la priorità nell'assegnazione degli appalti alle imprese italiane per la ristrutturazione del paese».

Dunque, sembra dire il Cavaliere, ci sono soldi in arrivo per voi, cari imprenditori. Ma il merito è tutto mio. Perché non è stata l'impresa semplice con-



**CON IL COLONNELLO**  
Berlusconi con Gheddafi. A sinistra, truppe italiane in Libia

nate nelle oasi. I nostri aerei hanno mitragliato questi poverracci, lasciando una marea, di cadaveri e migliaia di persone sono state portate alle Tremilte, snocciolata il Cavaliere. Ma quello che conta è il risultato. «Credo che questo governo debba essere soddisfatto di quanto ha fatto», conclude Berlusconi.

Il presidente del Consiglio un accento al nostro passato coloniale in Libia lo aveva fatto anche durante la recente visita

nel paese africano per ratificare l'accordo di amicizia e cooperazione sottoscritto con Gheddafi. «Ancora e formalmente accuso il nostro passato di prevaricazione sul vostro popolo e vi chiedo perdono», aveva detto Berlusconi davanti al Congresso generale del popolo libico riunito a Sirte. «Il passato con questo trattato vogliamo mettere alla spalla - aveva sottolineato Berlusconi tra gli applausi degli presenti - è un passato di cui noi, figli dei figli, sentiamo una colpa di cui chiedervi perdono. Nessun popolo può avere il diritto di sottrarre e governare un altro popolo, sottraendogli la propria cultura e le proprie tradizioni». «Accettiamo le scuse dell'Italia per l'occupazione coloniale. Accetto i propri sentimenti e tendere la mano ai loro amici italiani in un rapporto patitario di rispetto reciproco», aveva replicato il colonnello Gheddafi.